

Il vertice Pdl corregge il premier «Mai detto pm sotto esecutivo»

Riunione della Consulta Pdl sulla giustizia. Alla fine comunicato polemico con lo stop di Fini. Toge sotto governo «mai stato all'ordine del giorno» ribattono i colonnelli. Ma lo aveva urlato Berlusconi domenica.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La Consulta del Pdl sulla giustizia, il parlamentino della maggioranza dedicato al tema, smentisce il suo capofila, il presidente del Consiglio in persona. «Sono frutto di totale invenzione - si legge in un comunicato - le notizie che parlano di pm sottoposto all'esecutivo e che hanno il solo obiettivo di creare una strumentale polemica». Il testo elaborato dai coordinatori Lla Russa, Bondi e Verdini, è stato diffuso poco prima delle 21 al termine della riunione in via dell'Umiltà. Tutto falso, quindi. A cominciare però dalle parole dello stesso premier che domenica a Benevento aveva spergiurato che è giunta l'ora a proposito di «magistratura deviata», che il pubblico ministero sia posto «sotto il ministro della Giustizia come già avviene in altri paesi».

Il premier ne dice tante che ogni tanto, forse, va oltre le sue intenzioni. E' un fatto che i suoi colonnelli richiamano all'ordine chi «sta speculando su un'ipotesi che non esiste nel programma del governo che invece



Nicola Ghedini, durante l'udienza della Corte Costituzionale per il lodo Alfano

un'ora e non avrebbe partorito l'attesa agenda della riforma della giustizia tornata ad essere, dopo la bocciatura del Lodo Alfano, l'ossessione del premier. Non ha partecipato il ministro Alfano per tutto il giorno, anche ieri, entrato e uscito da palazzo Grazioli. Non è stato affrontato il dossier carceri con «20 mila posti in più grazie a nuovi padiglioni dedicati a tipologie di pena più leggere» forse già stamani in Consiglio dei ministri.

IL PIANO CARCERI

Ufficialmente non sono stati affrontati tempi, modi e contenuti della riforma. Non c'è fretta visto che anche la prossima settimana al Senato, dove dovrebbero partire le prime mosse, è prevista sessione di bilancio. Gli onorevoli-avvocati del premier vorrebbero, anche, poter leggere le motivazioni della Consulta se è vero che gli Alti giudici avrebbero indicato possibili soluzioni. La maggioranza, inoltre, attende anche di vedere cosa accade in casa Pd. Dal nuovo segretario, infatti, potrebbero derivare anche diverse posizioni sul nodo giustizia «tali da consentire - si spiega in ambienti della maggioranza - un'intesa».

Restano però alcune urgenze, i due processi di Milano dove il premier è imputato e che riprenderanno tra qualche settimana. Il cavallo di Troia è già pronto. Basta qualche ritocco. Un giochino da ragazzi per ma-

estri del diritto come il senatore Pietro Longo e il deputato Niccolò Ghedini che, nonostante le ripetute sconfitte, resta il più ascoltato consigliere del premier in tema di giustizia anche se ha cambiato telefono, e non dà quello nuovo, per evitare dichiarazioni figlie della fretta come «l'utilizzatore finale».

Il cavallo di Troia si chiama articolo 6 del ddl del governo su «Disposizioni in materia di procedi-

Prescrizione

Gli onorevoli-avvocati vogliono correggere i tempi del processo Mills

mento penale» in attesa da mesi al Senato. Serve un ritocco o un'integrazione al secondo comma che già adesso prevede di controllare «la correttezza temporale dell'iscrizione dell'indagato» da cui poi decorrono i tempi della prescrizione. «Viene così preclusa - recita il ddl - ogni possibilità di aggirare la normativa sui termini delle indagini procrastinando l'iscrizione». Basterebbe rendere obbligatorio il potere del giudice di fare questo controllo, e un processo a caso, come quello all'avvocato inglese David Mills, potrebbe risultare già prescritto. Da tre anni. Con lui anche quello dove è imputato il premier. ♦

SILVIO E L'AMICO TARAK

**TAPPETO
VOLANTE**

**Natalia
Lombardo**



Tarak, l'«amico tunisino», il passe-partout di Silvio Berlusconi per aprire le porte del Medio Oriente.

E il controllo sull'informazione nel Maghreb. Perché la televisione tunisina *Nessma Tv* «dal gennaio 2010 sarà diffusa sul satellite in Italia e spero anche presto sul digitale», ha detto con orgoglio ieri Tarak Ben Ammar durante il convegno sul digitale terrestre. Sembrava una riunione di famiglia Mediaset con la Rai nel ruolo della futura Cenerentola e Confalonieri rivoluzionario: «El pueblo unido jamas será vencido». Contro Murdoch. Ci pensa Ben Ammar a dire che «fu Berlusconi a fare entrare la Sky di Murdoch in Italia» (grazie a lui).

A comprare *La7* non ci pensa, assicura Tarak, «non sono interessato, non se ne può più con questa storia». Pensa invece a far dilagare Berlusconi nei paesi arabi e lo difende come tessitore di rapporti: «È stato l'unico a chiedere scusa per il colonialismo, e avete visto che l'Eni ha preso gli appalti in Iraq?». Insomma, la stampa straniera attacca Berlusconi per i suoi buoni rapporti con la Libia, è convinto. E in Nord Africa «nessuno si sognerebbe di fare una sola domanda privata al premier».

Nessma tv è stata benedetta il 18 agosto scorso da San Silvio (caduto nella tentazione di avere il cellulare della bella giornalista). Non solo antica amicizia, Mediaset ha una quota del 25%, e la tv ha fatto balzi nell'auditel nordafricano, fino al 19%.

Ben Ammar, imprenditore franco tunisino, un passaggio nel Cda Mediaset, nipote di Bourguiba, parla un italiano fluente imparato «con la Rai» del buon Maestro Manzi. *Nessma* «sarà un tv divulgativa della cultura occidentale nel Maghreb», spiega: dal dissuadere i migranti dal venire in Italia allo spiegare «il rispetto delle regole di un altro paese».

Azzarda, Tarak l'affabulatore: è pronto a ospitare in tv anche Calderoli. Senza maglietta con vignette, «si è scusato lui stesso». Ma alla sola vista del luciferino leghista gli animi arabi potrebbero infiammarsi. «Ma no, voi avete troppi pregiudizi». ♦

IL CAPO DEL DAP

Audizione in Commissione Giustizia del capo del Dap Franco Ionta. «Nelle carceri abbiamo recuperato 1700 posti. Ne mancano altri 20mila. E mancano anche 5000 agenti penitenziari».

prevede la separazione netta delle funzioni, con relativo accesso differenziato, tra giudici e pm». Parole in piena sintonia, invece, con quelle del presidente della Camera Gianfranco Fini e del responsabile Giustizia Giulia Bongiorno.

La riunione della Consulta, tredici persone tra cui i responsabili giustizia di Camera e Senato anche dell'alleato leghista, è durata poco più di